



MONTENEGRINI AL VALICO AVANZATO.

tarti, come se volesse dirti che anche per te batterà l'ora in cui sulle sue onde scintillanti andrai ancora incontro alla patria, lungi da queste balze petrose. E adesso or via, beviamo presto l'ultima caraffa di birra che mi rimane per l'addio, e fa di star bene, fino a che fra otto settimane ci rivedremo in Trebinia.

Verticalmente i dirupi della gola di Milica digradano per la profondità di centinaia di metri al sentieruzzo cavalcabile, che conduce a Grahova al campo montenegrino. Or non è molto il principe Mirko vi ha tenuto rivista, e gli vennero incontro le deputazioni a cavallo con grida d'evviva. Ma questo entusiasmo non vuol durare a lungo. L'inverno è freddo, la bora soffia gelida sulle alture coperte di neve, e un mezzo chilo di farina per giorno e per uomo è un po' poco, anche per i parchi montenegrini. « Per voi Svevi la va bene — sogliono dire i soldati del Montenegro agli austriaci o agli ungheresi — voi avete mezzo chilo di carne al giorno, e inoltre del tè, del vino, e delle vesti calde! Noi vi abbiamo portato un po' di tabacco e delle uova, comperatele, poichè le nostre donne e i nostri figliuoli a casa stentano di freddo e di fame! » Così parlano i bravi prodi figli delle Montagne Nere, che ancora or son due mesi stavano muti e minacciosi al « valico avanzato », ma che, stanchi di un'inutile guardia sui monti, in parte sono ritornati al lavoro tranquillo nei loro villaggi, mentre alcuni dei rimpatriati hanno già preso la via del ritorno in America. Volontari, avanti! era questo il grido nello scorso ottobre, allorchè si doveva difendere la propria frontiera e i più vicini abitanti dalle eventuali scorrerie. C'era dunque ancora occasione di cambiare il servizio in caserma e in piazza d'armi con liberi giri al confine. Dal numero straordinario di pretendenti furono scelti i migliori, i più valorosi, e fu costituito

un corpo mobile lungo la frontiera serba e montenegrina. Per ogni soldato deve essere una gioia vedere questi agili giovani in grande domestichezza colle strade, coi sentieri, colle abitudini di confine, con quale sveltezza fanno la ronda fra le rocce del Carso, coperti da siepe a siepe, e spiano ogni movimento al di là della frontiera e trattengono ognuno, sia uomo, sia donna, che voglia tentare di passar senza permesso la linea di cordone.

Noi vediamo i corpi mobili già riforniti della nuova uniforme di campo grigio-bluastro, delle leggere calzature di campagna, del sacco sulle spalle e del bastone alpino. Sciolti in linea di truppa discosto dalla strada, si stenta a riconoscerli fra le cupe rocce a poche centinaia di passi, poichè nell'uniforme si è tolto di mezzo tutto ciò che poteva offrire il minimo ostacolo. Dovunque si guarda, tutto è in arnese di guerra; la serietà del caso è l'ottima maestra, che rapidamente sgombra ogni cosa superflua.

Così essi stanno da mesi l'uno di faccia all'altro e hanno appreso a conoscersi e ad apprezzarsi. Valeroso, parco, prode, affezionato alla patria è il montenegrino, e chiunque porta la divisa imperial-regia non gli resta al disotto al di qua del confine in queste virtù. Infine è sorto nell'esteso e multilingue Stato danubiano qualche cosa che accoglie i cuori e i pensieri di tutti, a qualunque nazione appartengano, qualunque fede professino, in un moto solo: e cioè nella riconoscenza e nella devozione all'esercito nell'ora del cimento; moto d'amore concorde, effuso in migliaia e migliaia di offerte in nome della carità di patria. Ogni paese, ogni città, ogni singolo in tutta la monarchia volle portare il suo obolo; ognuno ha spedito ai soldati qualche dono delicato e prezioso, senza mai chiedere a quale idioma appartenga colui che ne gioirà; poichè chi invia non ignora che ognuno di quelli che sono stretti da un vincolo alla gran madre comune, farà fedelmente la sua guardia alla frontiera.

(*Ueberland und Meer*).



SOTT'UFFICIALE DEL CORPO MOBILE.

## CAPELLI E "CHICHIS",



COMPRATORI DI CAPELLI IN BRETAGNA.

Un tempo ai balli i giovani innamorati raccoglievano i fiori o il fazzoletto della loro bella: ora potrebbero raccogliere anche qualche ciocca di capelli finti. Ultimamente ad una gran festa dell'Eliseo ho veduto a terra parecchi di quei « chichis » che sono ora l'ornamento indispensabile di ogni signora elegante: ma i cavalieri, divenuti meno galanti e premurosi, si accontentavano di sospingerli in un angolo.

Le trecce e i riccioli posticci hanno acquistato in breve tempo una voga straordinaria. Lo si deve in gran parte alla fiera campagna intrapresa dagli spettatori contro i cappelli che le signore si ostinavano a portare a teatro e che l'anno scorso avevano assunto proporzioni monumentali. Le modiste cercarono sulle prime di trovare qualche ripiego, inventando il « béguin », un cappellino minuscolo come una cuffia che doveva rispettare le esigenze maschili: ma dovettero poi abbandonare la lotta e cedere il posto ai parrucchieri, i quali non chiedevano di meglio che di farsi innanzi e di emulare le gesta dei loro predecessori.

La civetteria, antica al pari della donna, procurò sempre di dare la forma più seducente all'ornamento naturale della testa. I poeti pretendono che Eva per affascinare il suo compagno lasciava ondeggiare sulle spalle il suo « toson d'oro ». La donna della Grecia

nè meno sollecita è la donna della più remota tribù selvaggia. L'arte della parrucca ebbe il suo apogeo nei secoli scorsi; ora la civetteria e la moda fanno prosperare un ramo bizzarro del commercio, quello dei capelli finti.

All'epoca di Luigi XIV le più belle capigliature naturali non bastavano ad ornare in modo degno le teste eleganti. Le stravaganze della moda erano inenarrabili: e bastano a provarlo i nomi bizzarri che si davano alle pettinature in voga e specialmente alle monumentali parrucche che costituivano l'edificio capillare di ogni dama che si rispettasse. Ve n'erano che si chiamavano il « cavolo », il « capitombolo », la « mezzaluna », il « decimo cielo », la « pallizzata », il « firmamento », il « topolino », la « sfrontata ». Durante il secolo decimottavo le signore portarono sul capo una vera impalcatura rivestita di nastri e di riccioli. Il « pouf sentimentale » fu la più strana aberrazione della moda, i cui capricci sotto Luigi XV non conobbero limiti. Era una pettinatura complicatissima, in cui si profondevano gli elementi più svariati: ogni oggetto doveva simboleggiare una simpatia della dama. Il « pouf » della duchessa di Chartres era una vera biografia: vi si potevano ammirare delle figurine

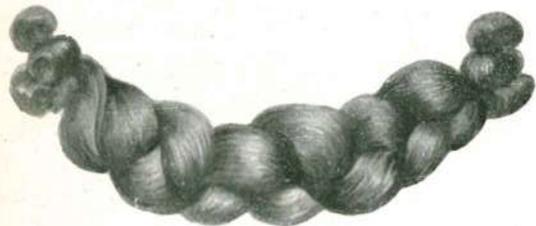
che rappresentavano una balia con un bambino, un pappagallo con una ciliegia nel becco e un



LAVORAZIONE DEI CAPELLI.

fanciullo negro: il bambino lattante indicava con quale desiderio la duchessa aveva atteso la nascita del figlio, il duca di Valois: il pappagallo era il suo uccello di predilezione, e il negro il suo servo favorito. Le figurine erano imbottite di capelli tagliati sulle teste delle persone care.

Fu quella un'epoca propizia alla caricatura. I di-



TRECCIA REGALE.

segnatori si burlavano delle signore dipingendo con un seguito di falegnami e di muratori che dovevano allargar le porte perchè esse potessero passare senza rompere l'armonia architettonica della loro pettinatura. È inutile dire che nelle vetture chiuse le signore dovevano rassegnarsi a rimanere accoccolate o inginocchiate.

Il gran secolo delle parrucche fu naturalmente il secolo d'oro per gli artisti dei capelli, a cui la Rivoluzione, con le sue idee scapigliate, riuscì fatale. L'abolizione della cipria e delle parrucche costrinse i parrucchieri a stillarsi il cervello per salvare la loro arte dalla decadenza. Fu un parrucchiere dell'epoca napoleonica, Michalon, che pensò per il primo ad esporre nella vetrina i busti di cera dalla testa ben pettinata e impomatata.

Le parrucche arricciate che alle volte ci si offrono agli sguardi da una vetrina o che nascondono una calvizie più o meno onoranda, hanno formato un tempo l'ornamento vivente di qualche umile testa.

Ma per passare dal capo di una donna cinese o bretona a quello di un busto di cera, quante trasformazioni complicate e minuziose non ha dovuto subire ogni treccia, quasi si potrebbe dire ogni capello. Come d'estate si misturava la...

ogni anno ad un'epoca fissa si fa la mietitura dei capelli. È una messe che dà lavoro ad un discreto numero di operai e che determina i corsi di un mercato in piena regola. Il raccolto viene fatto in abbondanza in Vandea, nel Limosino, nell'Alvernia, nella regione dei Pirenei e in modo speciale nella Bretagna, ossia nelle provincie più povere e dai costumi più semplici. Lo si fa nei mesi caldi e in occasione delle grandi riunioni popolari, alle sagre e alle fiere. Tra le baracche del mercato, in mezzo al chiasso giocondo della festa, il tosatore apre la sua bottega, che consiste in una sedia e in un rozzo tavolino su cui egli ha disposto le trecce già comperate: intorno intorno egli offre agli

sguardi avidi e meravigliati delle contadine stoffe e fazzoletti dai colori vivaci. « Vendete i vostri capelli o buone donne — grida il tosatore — vendeteli. Li prendo biondi e neri, corti e lunghi, vi offro compensi magnifici ». E continua vantando i pregi delle sue stoffe.

Una contadina che da molto tempo desidera un grembiale nuovo o un nuovo sciallo si avvicina, esita alquanto, e finalmente si toglie la cuffia: rapidamente il tosatore le scioglie i capelli

e con un colpo di forbici glieli recide.

L'esempio incoraggia le altre contadine, e finita la fiera, il mietitore si avvia verso un altro villaggio finchè non abbia esaurito la sua provvista di stoffe. Ogni peregrinazione gli procura da venti a trenta chilogrammi di capelli, che egli vende ad un mediatore.

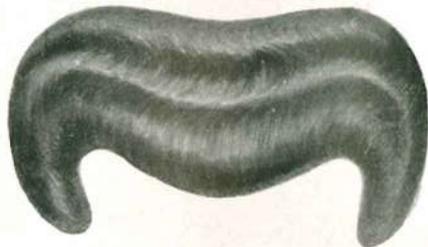
Talvolta il tosatore non ha bisogno di andar molto a zonzo per fare un buon raccolto. In alcune regioni le devote hanno ancora l'abitudine di offrire in voto



TRECCIA SEMPLICE.



« CHICHIS ».



POUF REGALE.



IMBOTTITURA ALLA LAMBALLE.



ACCONCIATURA ALLA MODA.

San Giovanni, per una consuetudine secolare, a Limoges. Colà si stabiliscono i prezzi che variano, per i capelli comuni, da cinquanta ad ottanta lire il chilogramma.

La fiera di Limoges non è però l'unica fonte a cui attingono i fabbricanti di parrucche. Ogni anno vengono gettate sul mercato non meno di quattordici tonnellate di capelli di una provenienza assai meno romantica. Le donne di consueto non si danno alcuna cura di mettere in disparte i batuffoli di capelli che rimangono impigliati tra i denti del pettine: li gettano distrattamente o sdegnosamente fra le immondizie. Ma gli straccivendoli che nelle grandi città frugano ogni mattina nelle immondizie deposte innanzi alle case, prima che i carri le portino via, raccolgono con diligenza anche quei batuffoli sudici, che, spazzolati e ripuliti, vanno a finire nel magazzino del mercante all'ingrosso il quale li



« CHICHIS » E TRECCE FINTE.

l'ingrosso dai fabbricanti di parrucche e di falsi riccioli è lenta e laboriosa. Occorre anzitutto una cernita meticolosa per comporre trecce regolari, in cui i capelli abbiano la stessa lunghezza e la stessa sfumatura di colore. Una bella treccia di capelli naturali, che pesi circa cento grammi e sia lunga una settantina

giorni, e poi il sagrestano le chiude in un armadio attendendo l'occasione di venderle ad un tosatore di passaggio per conto della fabbrica.

I mercanti all'ingrosso si radunano ogni anno, alla vigilia della festa di

venduta tempo fa a Nuova York per seimila lire. La cernita si fa per mezzo di una cardatura progressiva che permette all'operaio di estrarre di mano in mano i batuffoli di capelli di eguale lunghezza: quelli troppo corti servono a formare le imbottiture. Un semplice bagno di crusca o un complicato bagno chimico ridanno ai capelli, insudiciati dalle lunghe peregrinazioni, un aspetto decente: per averli arri-



CAGIPIGIATURA PRIMO IMPERO RIMESSA DI MODA.



CAGIPIGIATURA ALLA GRECA.

rivende alla sua clientela dopo averli opportunamente rimescolati ai capelli tosati.

La metamorfosi dei capelli comperati al-

sticci, che con la sua arte e il suo buon gusto deve riparare le deficienze della natura e i danni dell'età, o procurare alle signore gli ornamenti imposti dalla moda. Gli ordigni del mestiere sono semplici: alcuni aghi, un caneveccio sottile, e qualche testa di legno o di cartone: i capelli sono piantati nel caneveccio ad uno ad uno dalle mani delicate di una operaia che deve avere una lunga pratica.

I parrucchieri hanno quest'anno un lavoro enorme: sarebbe il caso di dire che ne hanno



nuta freneticamente esigente. I fabbricanti sudano a preparar riccioli, ricciolini, false « bende » alla Botticelli, trecce semplici e regali, trecce increspate alla principessa di Lamballe, e perfino qualche « pouf »: non mancano le signore che si mettono in testa un vero panierino per dare un po' più di solidità all'acconciatura.

È il trionfo dei capelli posticci, leggeri e vaporosi, non più gelosamente dissimulati per nascondere la calvizie incipiente, ma ostentati con la più schietta franchezza. Le signore non cercano nemmeno più di mettere in bella mostra i capelli più o meno abbondanti di cui la natura le ha fornite: li appiattiscono e li raccolgono in una matassa per farne una base su cui le pettinatrici possano edificare la capigliatura artificiale. Una bella treccia dai riflessi serici avvolge la testa come una ghirlanda, a cui si sovrappongono innumerevoli « chichis » disposti in modo da imitare la moda dell'uno o dell'altro secolo. Vi sono perfino delle signore che si ricoprono letteralmente la testa di « chichis » così da far pensare al capo ricciuto di un adolescente. A teatro le dame rievocano volentieri le pettinature del Primo Impero, con le trecce arrotolate a punta sul cocuzolo a guisa d'elmo.

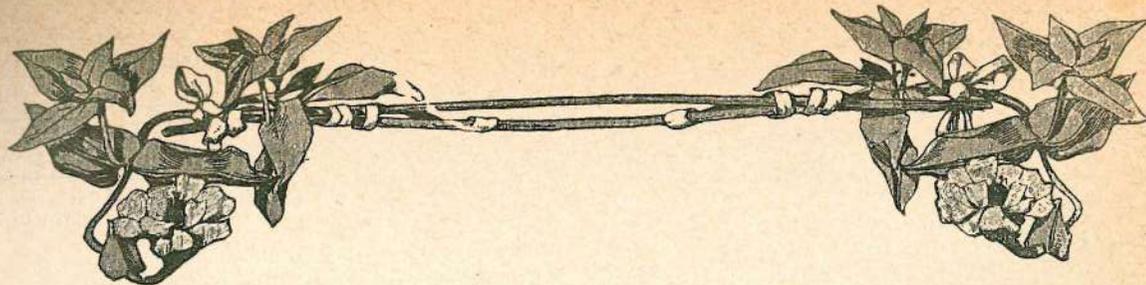
Le belle signore non possono dolersi quest'anno della moda che ha concesso loro la licenza di porsi sulla testa una selva di capelli altrui e di far così magnifica figura senza provocare il sorriso dei detrattori. Certamente una abbondante capigliatura naturale costituisce un elemento impareggiabile di bellezza: ma è scarsissimo il numero delle dame che non hanno bisogno di ricorrere ai lenocini dell'arte.

Le altre si rallegrano nel constatare che le ciocche posticce formano oramai un requisito dell'eleganza femminile: se la natura non è stata generosa con esse, in compenso fa crescere rigogliosa la messe sulle teste delle contadine. Il sole e il vento di Bretagna danno un riflesso serico ai capelli che, recisi, ingegnosamente pettinati, sostituiscono ora a teatro i cappelli monumentali, con notevole vantaggio dell'estetica e con un legittimo compiacimento degli spettatori. È stato certamente un modo elegante di risolvere la questione dei capelli a teatro. I mariti che qualche ora dopo assistono allo sfacelo degli edifici posticci non sono forse riconoscenti alla moda, ma il parere dei mariti non ha mai un sovrachio peso.

M. Croci.



LO STRACCIVENDOLO COI BATUFFOLI RACCOLTI.



## LA TOGA DEL GIGANTE

(Continuazione, vedi numero precedente).

L'amico aveva fatto anche peggio; era rimasto con Dolly ad ascoltare il racconto delle di lei reminiscenze infantili, ad assistere alle prodezze di Frisk, finché si constatò che non c'era più tempo per esaminare l'album di Colin, il quale era rimasto abbasso, fremendo d'impazienza.

Dolly non aveva impiegato la minima arte di seduzione per impossessarsi del visitatore; era punto precoce sotto questo aspetto; essa si era semplicemente complimentata di trovare in lui un ragazzo che si interessava ai suoi giuochi; egli invece, d'un carattere impressionabile, aveva forse pensato che il visino di Dolly e le gentili confidenze valevano assai più che il più raro e prezioso album di francobolli.

Dolly sapeva pure che Dickinson era venuto per vedere i francobolli. Che cosa gli importava delle stupide bambole? Ed essa l'aveva trattenuto per ore nella nursery, prendendo tutto il tempo per lei!

Era da vergognarsi di quella cattiveria, e via, via di seguito, finché la bambina si mise a piangere per dolore e pentimento.

Ed ora ella approfittava di una opportunità per ottenere il perdono e fare ammenda del male commesso involontariamente. Voleva regalare al fratello un francobollo che le pareva raro e pregevole. Ma essa non raccontò a Caffyn tutta la storia.

— Vi intendete di francobolli? E' questo un francobollo raro? — disse tendendolo a Caffyn. Il timbro della posta ne aveva coperto le parole.

— Vediamo la lettera — rispose Caffyn. La prese, s'avvicinò alla finestra, ed ebbe una scossa. — Quando è arrivata? — egli chiese energicamente.

— Adesso, un minuto prima che entraste. Ho sentito il portalettere e son corsa alla porta nel momento che le lettere cadevano nella cassetta, le presi, a vedendo questo francobollo l'ho staccato. Perché mi guardate così, Harold? E' indirizzata a Mabel, e non gliene importerà.

Caffyn, ancora presso alla finestra, aveva ricevuto una scossa punto piacevole, e si sforzava di ricomporsi, e di rassegnarsi al fatto che quella lettera gli rivelava.

La lettera veniva dall'India, portava il timbro di Colombo, ed era scritta da Holroyd, del quale Caffyn conosceva la calligrafia: e se gli rimaneva qualche dubbio, non aveva se non da comprimere la sottile e trasparente busta contro la carta rin-

chiusa, e poteva leggere benissimo alcune parole, oltre a quelle chiarissime attraverso al vuoto lasciato dal francobollo. Così egli lesse: « Non scriverò più finché voi... » e più in basso la intera firma di Holroyd.

Dunque la lettera era arrivata in quel momento. Caffyn ne arguiva che Holroyd era sfuggito alla morte nella quale tutti credevano, per qualche caso straordinario. Egli era vivo, e diveniva un rivale ancor più pericoloso. Forse quella lettera conteneva una domanda di matrimonio!

— Sarà inutile dichiararsi a Mabel quando essa avrà veduto questo. Al diavolo costui! Perché non s'è annegato? Ancora un tiro della mia cattiva stella!

Mentre pensava al cangiamento che quella lettera avrebbe prodotto, alla sua impotenza di scongiurare quel pericolo, il suo viso si rannuvolava sempre più. Dopo essersi rallegrato della scomparsa d'un rivale tanto temibile, il vederselo ritornare di fronte, era invero qualcosa di doloroso. Eppure, come poteva egli impedirlo?

Mentre stava presso alla finestra colla lettera fra le mani, provò un insano desiderio di distruggerla o sottrarla. Era sicuro, conoscendo il carattere di Holroyd, che non avrebbe più scritto prima di ricevere una risposta; e qui si trattava appunto di guadagnar tempo.

— Se almeno fossi qui solo! — pensava con impazienza. Ma era un giovane prudente, e conosceva bene quali conseguenze potrebbe avere la sottrazione di una lettera; e inoltre bisognava far i conti con Dolly, l'unica che avesse visto quella lettera. Era sicuro che avrebbe chiacchierato su quell'argomento, come su qualunque altro. No, non vi era nulla da fare; bisognava rassegnarsi agli eventi.

Vedendo quel viso tanto arcigno, Dolly ne fu spaventata, e vincendo la propria antipatia, gli si avvicinò, e gli toccò il braccio.

— Che cosa c'è, Harold? — essa balbettò. — Mabel non andrà in collera. Non... non ho fatto nulla di male, nevero?

Si volse verso di lei, e vedendo quel viso spaventato che lo guardava con sgomento, un pensiero gli attraversò la mente; il suo cervello attivo si decise ad un passo disperato. « Per Dio, voglio provare! — egli pensò —; ne vale la pena... essa è tanto bambina.... chissà ch'io non riesca! »

che avrete letto il nuovo libro di cui si parla tanto, questo « Illusione »? Quale è la vostra impressione? Credo che non vi sia un uomo che abbia il coraggio di pensarla come me, che dica schiettamente il suo giudizio; quando ho finita l'ultima pagina ho dovuto esclamare: « Si dica quel che si vuole, ma un così pesante intruglio, io non l'ho mai letto in vita mia! »

Mark rise — non poteva fare altrimenti in questo caso — ma era un riso forzato il suo; non lasciò però trasparire il leggero risentimento che la sua vanità ferita gli faceva provare.

— Farò una confessione — diss'egli finalmente —: ammetto io pure che il libro ha avuto maggiore fortuna che non lo meritasse, soltanto, siccome chi lo scrisse è... un mio vecchio amico, non posso aggiungere altro.

La discussione continuò, la signora sostenne la sua opinione, e Mark difese debolmente il « suo vecchio amico ».

Si era alle frutta, quando apparvero Dolly e Collin.

— Ho avuto io pure il gelato, Mabel — disse quest'ultimo piano nell'orecchio di sua sorella, sedendosi vicino a sua madre, mentre Dolly, silenziosa, si sedeva presso suo padre.

— Non avete notato nulla di straordinario in mia sorella Dolly? — chiese Mabel a Mark corrucciando leggermente e pensosamente la fronte.

— Ha l'aria di non star bene — disse Mark guardando la bambina. — Vi è senza dubbio un cambiamento sensibile in lei; ha perduta la sua solita vivacità, il suo brio, rimane seduta tranquillamente presso suo padre, non assaggia i confetti che egli le ha messo nel piatto, e si scuote nervosamente se le si rivolge la parola. E' veramente assai diversa dal solito. Ha mutato espressione e carattere.

— Non voglio pensare che essa sia malata! — disse Mabel. — Ha veramente cambiato carattere, non è più allegra e spensierata, e non si offende più col signor Pidgely, per i suoi scherzi, come per il passato. Fraùlein ed io notiamo che è sovente preoccupata, e per quanto l'abbiamo già interrogata in proposito, non ha mai voluto rispon-

derci, nè raccontarci le sue afflizioni. I bambini alle volte, si rendono da sè stessi infelici, molto infelici, immaginando ed esagerando cose e fatti che in realtà non esistono.

Il pranzo intanto era finito; le signore precedute dalla signora Langton si erano avviate nel salone, mentre gli uomini stavano radunati in crocchio nell'attiguo *fumoir*, chiacchierando su vari soggetti. Mark, ben inteso, seguì l'esempio degli uomini, quantunque a malincuore; cercò di consolarsi colla sua sigaretta, ma la dolce voce di Mabel suonava ancora alle sue orecchie, la seducente immagine stava ancora davanti ai suoi occhi e si cullava in dolci pensieri.

Il padre della ragazza si avvicinò a Mark e senza preamboli, senza quasi avvertirlo, lo presentò al professore, che stava in quel momento assorto a contemplare una collezione di quadri.

Il professore fu sorpreso di questa presentazione così poco cerimoniosa ed inaspettata, e squadrò il giovanotto con aria di diffidenza. Quando il suo ospite gli ebbe detto che era l'autore del libro al quale egli si era tanto vivamente interessato, divenne cortese e snocciolò una sequela di complimenti.

L'avvicinarsi dei due uomini destò la curiosità nei presenti; il fatto fu commentato, discusso e lo speciale segno di distinzione ottenuto da Mark suscitò anche qualche invidia.

La persona, che inconsciamente destava questo sentimento, non si sentiva davvero invidiabile; in quel momento, avrebbe ben desiderato essere altrove. Avrebbe preferito di rimanere inosservato in un angolo, a ripensare ai discorsi di Mabel... Si sentiva così impacciato e poco sicuro di sè!

Il professore, leggendo il libro di Mark, era stato colpito da certi fatti scientifici ivi esposti, che lo interessavano moltissimo, ai quali egli stava lavorando e desiderava di poterne parlare e discuterli coll'autore, sapere quali opinioni e quali impressioni fossero le sue, scrivendo, voleva rendersi esattamente conto degli studi scientifici intrapresi dallo scrittore.

(Continua).

F. ANSTEY.



NELLO STABILIMENTO MELAN: LE TINOCZE PER L'IMBIANCAMENTO DELLE TRECCE DI PAGLIA.

## IL CAPPELLO DI STAGIONE



VETE mai pensato come sia possibile il miracolo, per il quale della semplice paglia divenga il cappello elegante che portate, o quello multiforme che ammirate nelle vetrine dei cappellai di lusso?

Eppure il processo per il quale il fragile stelo della spica biondeggiante si tramuta in un tessuto leggero e compatto, piegandosi a tutte le esigenze e a tutte le forme, è uno dei più interessanti. Anche in passato si fabbricavano cappelli di paglia assai fini, ma erano il risultato d'un lavoro individuale assai costoso, che li rendeva accessibili a pochi privilegiati. Tutti gli altri dovevano accontentarsi di cappelli grossolanamente lavorati.

Oggi i cappelli di paglia, pur essendo fini ed eleganti, possono essere acquistati a prezzi relativamente non elevati, cosicchè in pochi anni abbiamo assistito a un vero risorgimento del buon gusto in questo genere di copricapi.

L'Italia, che pareva essersi fossilizzata nei vecchi e perciò disusati tipi cosiddetti di paglia di Firenze, ha avuto, in questo diffondersi e democratizzarsi del cappello fino di paglia, non piccola parte, e ciò in buona parte per merito di un uomo, il cui spirito d'iniziativa può essere ricordato come utile esempio.

Il signor Giuseppe Melan era in origine un operaio. Veneto di nascita, lasciò giovanissimo la nativa Marostica per fare il lavorante cappellaio. A Genova per molti anni riuscì ad accattivarsi la stima del suo principale, ma venuto questo a mancare si trasportò a Milano nel 1898, aprendo per suo conto in via Carlo Alberto un modesto negozio di cap-

PELLI per signora. Il negozio fruttava poco, anzi era passivo, cosicchè il Melan pensò di utilizzare gli ozi forzati e un vasto ed oscuro retrobottega per fare qualche cappello di paglia, compiendo da solo tutte le operazioni di una lavorazione lunga e delicata.

I primi tentativi furono apprezzati. I prodotti del modesto lavoratore trovarono facile smercio, confusi fra i più reputati di fabbricazione inglese. Un grande negoziante di Parma, il Magnani, ne ebbe contezza e incoraggiò il giovane, aiutandolo, tanto moralmente che materialmente, a continuare, e ad aumentare la sua produzione. Il Melan avrebbe allora certamente potuto diventare il direttore di una grande fabbrica, ma geloso dell'indipendenza che si era conquistata, preferì conservarsela. Ed ebbe ragione.

Dal valore di cui aveva dato prova, gli derivò il credito, e dalla sicurezza in sè stesso, il coraggio necessario per ampliare i suoi impianti e fare della sua piccola industria individuale, una grande industria.

\*\*\*

In locali affittati or son cinque anni in corso San Celso, il Melan impiantò le prime macchine ed occupò buon numero di operai. Questi non furono dapprima che dei suoi aiutanti, dovendo egli istruirli nelle varie esigenze d'una industria complessa e delicata e che essi non conoscevano. La produzione andò continuamente aumentando in misura tale, per il crescente successo, che la richiesta le fu sempre superiore. I locali di corso San Celso divennero ben presto insufficienti e inadatti: e il Melan, che da tempo sognava uno stabilimento ideale, in tutto rispondente per ampiezza di locali e perfezione

d'impianti, ai bisogni d'una vasta lavorazione, giudicò finalmente giunto il momento per tradurre in atto il suo sogno.

Oggi, dopo appena cinque anni che da operaio si tramutò in industriale, il signor Melan possiede a Milano, fra le vie Borgognone e Savona, un vero stabilimento modello per la fabbricazione dei cappelli di paglia, dei tipi più fini.

Una casa civile, a quattro piani, in via Borgognone, raccoglie gli uffici e qualche riparto di lavorazione, e dietro essa, verso via Savona, si stende lo stabilimento, che occupa 2500 mq. a uno, a due ed anche a tre piani. Gli operai e le operaie impiegati sono circa 160, e la produzione giornaliera è già arrivata a 600 cappelli. E ciò che

rende ancora più meraviglioso il risultato così rapidamente raggiunto, è che il Melan ha potuto conseguirlo serbandosi la più completa indipendenza, cosicché egli è oggi il solo proprietario del suo stabilimento e della sua azienda.

\*\*\*

Ho avuto occasione, per gentile concessione del signor Melan, di visitare questo che può, a giusta ragione, considerarsi uno stabilimento tipo per la



UNA SALA DELLE CUCITRICI DEI CAPPELLI DI PAGLIA.



UN CORTILE INTERNO DELLA FABBRICA DI CAPPELLI DI PAGLIA MELAN.

fabbricazione dei cappelli di paglia. Della mia visita dirò ai lettori quanto basta per dar loro un'idea esatta dell'industria, senza voler entrare in quei particolari che costituiscono, se non un segreto, certo una specialità.

Le trecce di paglia arrivano alla fabbrica direttamente dai luoghi di origine, volendo essa garantirsi sempre qualità genuine e delle migliori. Dalla Toscana giunge la trecciolina così soffice e leggera che a Firenze ha dato una fama mondiale; dal Giappone la treccia più larga e frastagliata che permette di dare ai cappelli alla canottiera la necessaria consistenza; dall'Alsazia il così detto « palmier » usitatissimo per i cappelli flessibili a larghe tese; dal Madagascar e da altri paesi ancora, qualità diverse speciali. Occorrono magazzini vastissimi, perfettamente asciutti, per raccogliere, alle epoche più adatte, tutta questa materia prima. Quelli che la ditta Melan possiede, possono considerarsi l'ideale del genere, per la vastità e la ventilazione. E' in essi che in certi mesi si ammassano dei valori ingenti di trecce di paglia, delle qualità più svariate.

Queste arrivano del colore giallo naturale e prima di lavorarle occorre renderle bianche. Un vasto impianto di numerose e capaci tinozze con speciali



LA SALA DEGLI "ABBOZZATORI", OVE I CAPPELLI DI PAGLIA SI MODELLANO.

mezzi di riscaldamento, serve ai bagni destinati ad imbiancare la treccia. Altri vasti locali, muniti di ventilatori, di aspiratori e di riscaldatori ingegnosamente disposti, servono per il prosciugamento successivo.

La paglia dopo questa preparazione lunga e delicata passa ad altri magazzini, in attesa di esser lavorata. Prima che la lavorazione s'inizi viene bagnata di nuovo, per darle la flessibilità necessaria.

Il cappello nasce con una specie di foglio di via. Poiché la fabbrica non lavora che per ordinazioni, così non appena queste giungono, ad ognuno dei cappelli che le compone, vien fatto un bollettino il quale dice di qual forma esso dovrà essere, di quale paglia e di quale altezza dovrà avere la cupola e quale estensione l'ala, di qual colore e qualità il marocchino, la fodera, il nastro. Questo bollettino accompagna il cappello nel suo lento formarsi.

Seguiamolo. Ecco le piccole apprendiste che preparano le trecce di paglia per passarle alle lavoranti che, con macchine da cucire speciali, le riuniscono, cominciando dal cucuzzolo e venendo giù giù sino all'ala. Vasti stanconi raccolgono queste preparatrici, divise in gruppi a seconda delle diverse lavorazioni.

Il cappello esce così rozzo e quasi informe. Non è che un abbozzo quasi grottesco del futuro cappello. Ma seguendo la via, che il bollettino d'ordinazione gli indica, esso passa nel riparto ove viene apprettato, indi in altre sale ove speciali impronte a vapore lo abbozzano. Il cappello comincia ad assumere una linea più precisa e caratteristica, che non è però ancora quella definitiva. Solo delle potenti presse idrauliche gli daranno, a mezzo di impronte di zinco, l'ultima forma.

Tutto ciò è compiuto con una precisione ammirabile. Si direbbe che passando fra tante mani e tante macchine la paglia dovrebbe frangersi, ed invece il cappello non fa che divenire più saldo e più forte.

Esso viene poi controllato, pulito, liberato dalle eventuali pelurie e passato al « finissaggio ». Il marocchino, la fodera, il nastro lo completano, e dopo un nuovo controllo va al magazzino, a prender posto nelle scatole che serviranno alla spedizione.

\*\*\*

La fabbrica di cappelli Melan ha ormai una fama mondiale, ed è appunto la sua esportazione in tutti i paesi del mondo quella che fa sì che essa non



LA SALA DELLE PRESSE IDRAULICHE CHE INFORMANO I CAPPELLI DI PAGLIA.

abbia mai la cosiddetta morta stagione. Allorchè da noi si preannunzia l'inverno e le pagliette sono poste in disuso, comincia invece la stagione estiva dall'altra parte del globo. Ciò costituisce per la fabbrica una grande forza, perchè le consente di conservare gli operai specializzati.

Questi operai sono segno d'immensa invidia da parte di fabbriche concorrenti, specie stranieri, ma bisogna dirlo, ad onore del signor Melan, egli ha saputo accaparrarseli coll'affetto e la riconoscenza. Non avendo mai voluto dimenticare le sue origini di lavoratore, egli ha portato nei rapporti fra capitale e lavoro metodi così larghi, che le defezioni sono rarissime e, quando avvengono, sono presto rimpianti.

Un'altra ragione di successo è la molteplicità dei tipi di cui la fabbrica può disporre. Basti dire che dei soli cappelli alla canottiera — le « magiostrine » milanesi — vi sono più di 200 forme e si comprenderà l'importanza che questo fatto può avere per una clientela così varia per esigenze, per gusti e per nazionalità.

Inoltre il signor Melan ha compreso una cosa, che in genere gl'italiani non hanno ancora mostrato di capire abbastanza: quella che al giorno d'oggi sui mercati internazionali si guarda più alla qualità, che non al prezzo. Mentre il mercato veniva inondato di roba fatta male e a buon mercato, il Melan ha saputo trarre dagli inglesi la norma della sua industria: fabbricar bene, praticare prezzi onesti ma nulla risparmiare di ciò che è essenziale per fare il cappello bello e di lunga durata. E così egli ha cercato di battere i concorrenti non sul terreno dei prezzi, ma su quello della qualità, il che è la ragione per la quale i suoi cappelli, sia pure

con marche d'Inghilterra o di Francia, figurano nelle vetrine dei grandi cappellai di Londra e di Parigi. Il suo nome è così sino ad oggi noto ed apprezzato nella clientela più competente, quella dei cappellai, poichè il Melan da uomo pratico e modesto che guarda più alla sostanza delle cose, che non all'apparenza, non ci tiene a firmare il suo cappello. Che piaccia: ciò gli basta.

Quest'industria e questo industriale mi parevano meritevoli di essere fatti conoscere Vi sono. troppe cose che entrano nelle nostre abitudini più essenziali di uomini civili, e di cui tutto ignoriamo. Da dove venga, come si fabbrichi il cappello di paglia, che per noi è pure una necessità estiva, di quali iniziative sia il frutto, noi ignoriamo. La vita è troppo frettolosa, perchè possiamo fermarci a meditare, a conoscere tutto. Però talvolta è bene approfondire qualcuna di queste particolarità, poichè esse valgono spesso a farci intuire tutto un mondo che ignoriamo, tutta una storia sconosciuta di lotte e di successi.

Vi è in quest'industria nazionale dei cappelli di paglia, portata a così prospere e promettenti sorti da un operaio intelligente ed operoso, intraprendente e indipendente, un insegnamento sociale. Il signor Melan può essere giustamente orgoglioso del suo successo, ma ciò che rende ancor più legittimo il suo orgoglio è il poter dire che una delle precipue ragioni della sua fortuna è l'aver potuto conoscere, praticandole come operaio, tutte le varie operazioni necessarie per dar vita a un cappello di paglia. Ciò gli ha consentito di essere un maestro dei suoi operai, di vivere e di amare un'industria nata dal suo lavoro e dal suo insegnamento.

AUGUSTO BIAGI.



LE GUARNITRICI CHE METTONO AL CAPPELLO IL NASTRO, IL MAROCCHINO E LA FODERA.

GRANDE LIQUIDAZIONE LIBRARIA STRAORDINARIA VENDITA DI LIBRI A PREZZI ECCEZIONALMENTE RIBASSATI del 30, 40, 50, 60, 70 e 80 %.

- Eva Regina
Sebastopoli, di Leone Tolstoj.
Il libro delle signore, consigli e norme di vita femminile contemporanea.
La medicina delle passioni, ovvero le passioni considerate relativamente alle malattie, alle leggi, ed alla religione, per G. B. F. Descuret.
La borsa del delitto, romanzo di Pietro Zaccone.
Fisiologia e costumi della prostituzione, di G. Schmitt.
Due amori di Teresa, romanzo di G. Mary.
Massimo Gorki, 1 vagabondi.
I tre.
I decaduti.
Vanja.
I racconti della steppa.
Torquato Tasso ed Eleonora d'Este, racconto storico di M. Cottin.
Il Traditore, romanzo di Massimo Gorki.
Tolstoj L. N. Guerra e pace.
Anna Karenine, 2 vol.
Resurrezione, 2 vol.
Il martire di Giudea.
Padrone e servitore.
Piacere viziosi.
Pentimento e perdono, romanzo di Leone Tolstoj.
Storia delle cortigiane celebri, di E. De Kock.
O. Di Balzac, Splendori e Miserie delle cortigiane.
I celibi.
Eugenia Grandet.
Papa Garlot.
La donna abbandonata.
Dostolewski F. M. Delitto e castigo.
Dal sepolcro dei vivi.
Nel basal fondi di Londra, di Carlo Dickens.
Il Buffone del Re, romanzo di Manuel Fernandez y Gonzalez.
La signora Elzea, di Enrico Sienkiewicz.
Schiller, Teatro.
Byron Giorgio. Opere.
Prati. Opere, 5 volumi.
Pintareo. Vite, 6 volumi.
D'Azefflo (Massimo).
Shakespeare, teatro.
Igiene dell'amor coniugale, ovvero fisiologia della genera-

AVVERTENZE. I suddetti libri si spediscono franco aggiungere le spese oltre il confine — per l'estero superiori alle L. 5 aggiungere Ct. 15 per ogni lira o frazione di lira per spese di posta, il doppio per l'estero — tutti i libri descritti sono garantiti nuovi e completi. Desiderando contro assegno anticipare un terzo, s'intende per ordinazioni non inferiori alle L. 5 — le ordinazioni non accompagnate dall'importo verranno annullate — chi desidera chiarimenti o cataloghi, scriva con cartolina doppia — lettere raccomandate e cartoline-vaglia alla libreria. LUIGI PERRELLA, via Manzoni, 20, Milano.

Tutte le ordinazioni devono essere dirette esclusivamente alla Libreria LUIGI PERRELLA - Via Manzoni, 20 - Milano